

**L'ANALISI**

# Serve un nuovo perimetro per l'azione del governo

**Francesco Clementi**

**M**entre va a scadere il 31 luglio la delibera del Consiglio dei ministri che dichiarava per sei mesi il c.d. stato di emergenza nel nostro Paese in relazione all'epidemia da Covid-19, il rischio sanitario connesso alla sua diffusione, invece, non si è ancora risolto. E questo fatto pone molti problemi giuridici, tenuto conto che il nostro Paese si caratterizza per essere un ordinamento che poggia il concetto di emergenza innanzitutto su una semplice legge ordinaria, ossia il Codice della protezione civile.

Così, di fronte ad una pandemia ancora attiva, questa evidente debolezza giuridica pone non pochi problemi, posto che, da un lato, vi è la necessità di garantire continuità alle iniziative già prese, innanzitutto sul piano della prevenzione socio-sanitaria (e degli effetti economico-sociali di essa); e, dall'altro, quella di poter adottare ulteriori iniziative, capaci di intervenire rapidamente, in modo micro e macro, sui focolai pandemici che potrebbero riesplodere.

Di certo, in ogni modo, vi è un dato: il fatto che la pandemia non sia stata ancora debellata non può consentire al Governo – oggi che gli è stata accordata dalla maggioranza parlamentare una proroga dello stato di emergenza fino al 15 ottobre – di riproporre quelle incertezze, errori e aporie che, in non pochi momenti in questi sei mesi, hanno caratterizzato i suoi comportamenti.

Serve, insomma, fare tesoro dell'esperienza, proprio perché non siamo di fronte ad una nuova emergenza, ma ad una emergenza di tipo nuovo: evoluzione naturale e comprensibile della precedente, sui cui presupposti, appunto, questa proroga, appena approvata, si basa.

Allora, nel perdurare del rischio

pandemico, questa fase normativa nuova deve essere dedicata a definire i modi e le forme di ciò che viene permesso al Governo, tenuto conto di quanto è avvenuto, in primis tra Governo e Parlamento. Infatti, nel perdurare di situazioni giuridiche che mettono in gioco, potenzialmente, pure una limitazione dei diritti fondamentali dei cittadini, compito di tutte le forze politiche in Parlamento – non soltanto dell'opposizione, sia ben chiaro – è proprio quello di definire e perimetrare al meglio le attività che può porre in essere il Governo, sottolineando soprattutto gli elementi di discontinuità rispetto alla dichiarazione di emergenza in scadenza.

Quattro fattori, allora, devono caratterizzare questa proroga.

In primo luogo, è necessaria una maggiore parlamentarizzazione delle soluzioni da adottare, privilegiando i decreti legge ai dpcm. Nelle tante ragioni addotte in questi mesi, una rimane principale: meglio un atto, di rango primario, condiviso dal Governo con il Parlamento, che un atto, di rango secondario, che evita il coinvolgimento parlamentare, a partire dalla voce delle opposizioni.

Conseguentemente, bisogna superare le ambiguità di un ancora troppo debole dialogo tra maggioranza ed opposizione, non da ultimo per evitare gli aspetti di un monocameralismo casuale ed alternante che sta sempre più caratterizzando il nostro Paese, come evidenziato dall'ultimo Rapporto sulla Legislazione della Camera dei Deputati.

Poi, si deve riesplorare il principio di sussidiarietà, rendendo le autonomie, nel dialogo con il Governo, più centrali nelle scelte: è ormai chiaro, infatti, che il conflitto tra Stato e Regioni acuisce i problemi, vieppiù di fronte ad una pandemia.

Infine, la discontinuità deve essere evidente: non ci si può limitare ad una mera proroga al 15 ottobre di tutta la normativa approvata, perché ciò sarebbe un modo per eludere la fase nuova. Che impone, opportunamente, meno ambiguità e furbizie.

**@ClementiF**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

